

## **"Scuola, lavoro e nuove fragilità"**

Franco Civelli

Professore a contratto IUSVE

Il tema delle interconnessioni tra le diverse realtà con le quali la persona si trova ad interagire e a rapportarsi, nel corso della propria vita, caratterizzandone la "carriera" è, da tempo, oggetto di crescente attenzione e di coinvolgimento di esperti, espressione di numerosi ambiti disciplinari quali, tra gli altri, la scuola, il lavoro, i sistemi politici e istituzionali. Nel passato, anche recente, la carriera era circoscritta e associata prevalentemente al lavoro. Tipici modi di dire "ha fatto carriera! E' una persona in carriera! Non farà mai carriera!". O ancora era legata al tempo, alle competenze acquisite, all'anzianità lavorativa, all'esperienza, alla fedeltà all'azienda o ad un ente, in alcuni casi facendone una equazione o una norma per il passaggio, in verticale, da un livello contrattuale, da una qualifica ad una superiore.

La carriera, tuttavia, può intendersi anche come il percorso che una persona compie in un arco temporale più ampio e non solo circoscritto alla fase lavorativa e, quindi, all'intera vita. La carriera, in molti casi associata all'esperienza, all'anzianità lavorativa, ad un mestiere, aveva per lo più un andamento lineare, con alcune tipici cicli o fasi, con alcune relative certezze date dal contesto, dai modelli generazionali, e dagli stili di vita di riferimento. A tutto questo poi contribuiva il processo di carattere educativo nei luoghi dell'apprendere in famiglia, nella scuola, nel lavoro e nei relativi tempi connessi.

Considereremo qui di seguito due aspetti che, nell'attuale realtà, incidono sul processo di sviluppo dei giovani, degli adolescenti (e non solo di questi) nelle dimensioni generazionali, psicologiche e sociali, e, inevitabilmente sulle condizioni dell'apprendere. Intendiamo riferirci, in primo luogo, alla società dell'informazione, all'affermarsi di quanto è digitale, alle reti e, in secondo luogo, al relativamente recente e comunque perdurante fenomeno della pandemia connesso al Covid-19. E a come si sono incrociati e hanno contribuito a produrre effetti dirompenti e, certamente non episodici.

### **Società, mondo digitale, pandemia**

Sicuramente le tecnologie nella Digital Age contemporanea hanno assunto nella vita e nei comportamenti di un numero crescente di persone un ruolo rilevante, modellandone e influenzandone gli atteggiamenti e gli stili di vita, dando vita ad un vero e proprio "cambio d'epoca" (Benanti, 2020). La cosiddetta "società digitale" ha visto l'affermarsi, da un lato, della possibilità di modificare i concetti di tempo, di spazio con le connessioni che i vari dispositivi consentono e, dall'altro, la spinta ad un crescente isolamento degli individui, intrappolati nel loro narcisismo nel loro egotismo, quello che un filosofo francese ha battezzato come "individuo tiranno" e "You" the only one", il tutto caratterizzato dall'ebbrezza dei social e dalla centralità del sé (Sadin 2022).

Frequente l'attenzione posta, da più parti, rispetto alla necessità di acquisire la capacità di passare dall'"io" al "noi", la consapevolezza dell'essere tutti in una comune realtà, in una "casa comune" (Papa Francesco, 2015). Non si può certamente ignorare l'aumento delle distanze tra quanti sanno o possono fruire delle tecnologie, fenomeno in parte sintetizzato dal concetto di "digital divide" e quanto contribuisce ad un crescente distacco tra i pochi detentori di ricchezze, che godono dell'

accesso a specifici privilegi e, ancora, a chi è marginalizzato, a diverso titolo. Il lockdown, attivato nelle prime fasi della diffusione del Covid-19 ha messo in evidenza, in Italia e non solo, la necessità, per gli studenti, di seguire le lezioni a distanza dalla propria abitazione, sempre ci fossero attive connessioni, la disponibilità di adeguati dispositivi, ecc.. Una possibilità offerta dalle tecnologie ma non una pari disponibilità per tutti i diretti interessati. E ha trovato impreparati anche molti insegnanti, a disagio con una modalità interattiva, differente da quella della tradizionale lezione in presenza, con la mancanza del “clima d’aula”.

Ha anche reso consapevoli molte persone, nel mondo lavorativo, della possibilità di un modo di vivere diverso, dove alcuni valori connessi alla dimensione del privato (famiglia, ambiente, contesto, stile di vita) hanno assunto nuova importanza, portando, in alcuni casi, al cambiamento dell’attività (fenomeno battezzato “The Great Resignation” negli USA). Se l’opportunità di operare da remoto segue le medesime logiche organizzative, soprattutto temporali e di controllo, di quello svolto nel normale luogo di lavoro può facilmente condurre ad una alienazione dalla rete relazionale che il lavoro porta con sé, aumentando, inevitabilmente, i livelli di solitudine e di isolamento sociale (Seghezzi, 2022). Così, sempre secondo Seghezzi, l’agilità attesa è mancata e si è ridotta ad una mera traslazione del lavoro da un luogo (l’ufficio) ad un altro (la casa, principalmente) senza che questo implicasse veri cambiamenti organizzativi, a partire dalla crescita anche parziale di autonomia e flessibilità da parte dei lavoratori.

La pandemia su un altro versante, quello di carattere sociale ha fatto emergere in tutta la sua drammaticità, la cosiddetta “cultura dello scarto” che caratterizza intere popolazioni di “esclusi”, cultura alla quale contribuisce la crescita di differenti forme di inquinamento derivanti dalla tecnologia, dall’economia e finanza e che sono ben presenti nell’enciclica “Laudato si” di Papa Francesco (2015). L’inaspettato, il COVID-19 ha fatto emergere in molti casi e in modo dirimpente quanto già fossero presenti fenomeni di emarginazione, di marginalità, di esclusione in società considerate evolute, con tassi di benessere anche diffusi, attivandone di nuovi con intere popolazioni che, in breve, si sono trovate in forti difficoltà.

Molteplici fattori, per lo più di carattere politico e sociale, assieme a molti altri sicuramente rilevanti che non affronteremo in questa sede, ma che sollecitano la necessità di rivedere molti e tradizionali aspetti dell’educazione sia nel mondo del lavoro sia nel mondo scuola. In Italia, fenomeni da considerare, come il calo della natalità, l’invecchiamento crescente, dove gli over 65 residenti rappresentano una quota superiore ad un quinto dell’intera popolazione (il 21% del totale, nel 2020, secondo l’ISTAT, cresciuti di oltre 3 milioni negli ultimi venti anni), dove la elevata percentuale di giovani che non studiano e non lavorano, i cosiddetti NEET, sfiora un quarto della popolazione tra i 15 e i 24 anni. Fenomeni che hanno ricadute sul mondo della scuola e del lavoro, e non solo, che trovano eco nei media rispetto alle attività che nessuno vuole fare ma anche di alcuni mestieri che rischiano di scomparire del tutto.

### **Intergenerazionalità come valore**

Un accenno alla difficoltà di valorizzare l’intergenerazionalità all’interno di una stessa organizzazione, nella quale possono essere presenti contemporaneamente appunto più generazioni (Baby boomer, Generazione X, Generazione Y, Generazione Z) e di riconoscere le diverse motivazioni, attese, valori di riferimento. Poca attenzione si riscontra in molte strutture anche alla mentorship, la relazione “uno a uno”, tra maestro-allievo, tra chi ha più esperienza e chi meno, che,

se esiste, è nel senso dal più anziano al più giovane mentre poco diffusa risulta la “reverse mentorship” in direzione opposta. In quest’ultimo caso una opportunità è il trasferimento di abilità nelle tecnologie dai più giovani e digitalizzati (“nativi digitali”) ai meno attrezzati.

Consideriamo, poi, l’altro aspetto che intendiamo affrontare ovvero la pandemia “inattesa”, causata dal Covid 19. Pandemia che ha sollevato il diffuso interrogativo tra il grosso pubblico ovvero “A chi credere?” (allo scienziato, al politico, al giornalista, ai social, ecc.), “A quali soluzioni?” (Vaccinazioni, No Wax, ecc.). L’impreparazione a fronte dell’inaspettato, ha accomunato, senza volerlo, a livello planetario, parti del mondo assai lontane e non solo geograficamente ma ha anche contribuito a tensioni nuove tra realtà politiche, mondo della scienza, strutture di vario genere, e società civile. Covid -19 che, al di là delle estremizzazioni dei diversi attori, sollecita e, al contempo, offre l’opportunità di rivedere molti aspetti che rientravano negli abituali riferimenti della vita quotidiana, in famiglia, nella scuola, nel lavoro, nella società. Il “tessuto sociale” ne ha certamente risentito presentando anche profonde lacerazioni e lasciando le persone, isolate, sole e, in molti casi, in balia delle proprie paure e fragilità. Per la persona è, in molti casi, emersa la necessità di acquisire adeguati sistemi e strumenti per orientarsi e/o per riorientarsi a fronte della difficile attendibilità delle fonti di comunicazione e della decifrabilità dei diversi esperti.

Si è visto, così, l’emergere improvviso e certamente non previsto, appunto, di una serie di fragilità a livello personale, interpersonale e delle modalità di interagire tra le persone nei diversi contesti (famiglia, scuola, lavoro, comunità, società). I concetti tradizionali di riferimento di carattere temporale e spaziale sono, frequentemente, saltati o comunque, messi in discussione. L’informazione e la conoscenza sono risultati problematici in quanto la necessità di certezze della persona, dei gruppi, delle comunità ha messo a dura prova, “a chi, come e perchè credere a che cosa”. Le conseguenze sono state evidenti. Il lockdown, la chiusura e/o il blocco di intere attività nella scuola e nei diversi ambiti del lavoro, le modalità di “difesa” in un mondo globalizzato hanno evidenziato quanto sia presente, e, non solamente negli anni recenti “del Covid”, una realtà difficilmente configurabile con le tradizionali categorie e modalità di lettura delle situazioni e degli eventi. Il concetto stesso di “società” è stato, a sua volta, posto fortemente in discussione.

Di qui l’affermarsi della necessità di considerare l’interdipendenza tra molteplici fattori e, quindi l’esigenza di un approccio alla complessità, di carattere pluridisciplinare e, anche e non certo secondaria, la necessità di attribuzione di senso e di significato, con forme di narrazione differenti da quelle alle quali rimandavano il vissuto delle persone. Si è fatto spazio all’esigenza di considerare il tessuto sociale non come un’astrazione per sociologi, antropologi o studiosi vari di scienze umanistiche e quanti altri ma un ambito nel quale essere parte, attraverso l’acquisizione di nuove consapevolezze. Si è affacciata l’evidente spinta a mettere in campo, a fronte di esperienze inedite, nuove forme di apprendimento, di acquisizione di nuovi e diversi linguaggi, per nuove forme di relazione, di produzione culturale.

Il tema della fragilità, emersa da questa svolta epocale dettata dalla pandemia, richiede alla persona di “uscire dal girello” (Civelli, 2007), da quanto la rassicura, da quanto rappresenta un’abitudine, un’area di confort. Diventa importante attivare dispositivi e iniziative per aiutare la persona stessa a rendersi progressivamente consapevole di quanto sia rilevante la costruzione del Sé e della propria identità in una realtà nella quale le tecnologie hanno un ruolo certamente non secondario. Ad uscire da quella che Gaston Bachelard, illustre filosofo della scienza e della poesia francese, definisce la

“grande culla”, in primis, la casa con tutte le connotazioni simboliche, archetipiche, emozionali che la caratterizzano.

Paradossalmente la spinta economica alla globalizzazione ha visto anche l’affermarsi della fine del mondo ritenuto comune. Come conseguenza è stata posta maggiore attenzione a iniziative rivolte a considerare che il mondo, come globo è limitato, le risorse sono limitate e il loro utilizzo ha ricadute di vario genere sull’intera umanità. In altri termini, i mondi sociale delle tecnologie e della natura non sono separati ma interdipendenti. Le tipiche partizioni disciplinari rischiano di rafforzare interi angoli bui della realtà; se la natura è parte della società, quest’ultima è parte della natura (Delanty,2022).

E ancora, certamente non va trascurato il tema della costruzione del futuro, di quale futuro e per chi, in relazione non tanto a situazioni distopiche o di retrotopia (Bauman) o di narrazioni fantascientifiche più o meno distorte ma tenendo conto degli scenari possibili (nel 2030, 2040 ecc.).

### **Definire se stessi**

Gli aspetti precedentemente delineati se declinati nel mondo scuola e nel mondo del lavoro evidenziano quanto diventa importante operare per evitare che una serie di aspetti critici quali le fragilità psicologiche dei singoli ( e o dei gruppi) si traducano in patologie; il confronto tra tessuto sociale nelle sue diverse articolazioni e società non sia condizionato da forme di scollegamento e di conflitti più o meno palesi; le comunicazioni siano fortemente condizionate da “fake news”.

La scuola e il lavoro sono chiamati a favorire nella persona un aspetto fondamentale ovvero in che modo e perché definire se stessi. Definizione che non può limitarsi al solo riconoscimento formale (es. titolo di studio, livelli contrattuali, qualifiche, ecc. ). E neppure al bisogno di riconoscimento che i social sollecitano rivolto a suscitare reazioni nei diversi interessati ( tipico esempio i “like”, il livello di popolarità, ecc.). In quella che viene definita “economia del like”, economia della ricerca dell’importanza di sé (Sadin, 2022).

In particolare, diventa fondamentale come apprendere a dare valore alle “relazioni” in modo costruttivo e non certamente costringitivo e acquisire cosa ne deriva dal confronto e dalla sperimentazione esperienziale con realtà “altre”. Sono aspetti che il mondo scuola sta cercando da tempo di considerare, in dispositivi quali l’alternanza scuola-lavoro che, tuttavia, offrono segnali deboli se non contraddittori. Quanti insegnanti nei diversi gradi del percorso scolastico hanno mai sperimentato se stessi in realtà lavorative differenti (fabbriche, ospedali, case protette, residenze per anziani ecc.)? E quanto spazio e tempo viene riservato a favorire l’espressione “dal basso” nel mondo scuola, del lavoro, per contribuire a proporre soluzioni innovative, condivise, per manifestare creatività, proattività, intraprenditività?

Si affaccia una forte contraddizione tra quanto affermato da più che autorevoli sedi quali l’Unione Europea ovvero il “life long learning” con le relative raccomandazioni sulle competenze chiave per l’apprendimento permanente <sup>1</sup>, con la conseguente necessità di apprendere per tutta la vita e,

---

<sup>1</sup> La Raccomandazione UE (maggio 2018) identifica otto competenze chiave necessarie per la realizzazione personale, uno stile di vita sano e sostenibile, la “employability” (l’occupabilità), la cittadinanza attiva e l’inclusione sociale:

Le otto competenze chiave (secondo la recente Raccomandazione UE del Maggio 2018) sono rispettivamente: 1. competenza alfabetica-funzionale; 2. competenza multilinguistica; 3. competenza matematica e in scienze, tecnologie, ingegneria; 4. competenza digitale; 5. competenza personale, sociale e capacità di imparare a imparare; 6.

dall'altro, il fatto che la persona vive già oggi in una condizione di "noviziato senza fine" (Civelli-Manara, 2021). Come formare e sensibilizzare quanti devono assicurare a chi deve apprendere, a fronte di cicli di vita delle attività sempre più brevi per interi comparti con l'emergere di classi intere di novizi. In una parola quali maestri, per quali novizi? E in che contesti e con che interrelazioni tra generazioni e tra ambiti diversi? Per valorizzare non solo e non tanto conoscenza, competenza, capacità, per dare corpo a quale progetto per i diretti interessati, per quali "altrove", per quali futuri iscrivere già oggi, nel presente?

Come aiutare i diretti interessati ad operare per la definizione di sé stessi in relazione a chi, a quali interlocutori? Con quali forme e dispositivi di valutazione? Per quali apprendimenti?

Operare sulla consapevolezza avvalendosi delle enormi opportunità che le diverse situazioni a fronte del cambiamento, dell'incertezza, possono rappresentare per una "buona educazione" (Kiran Bir Sethi, 2017) per l'apprendimento attraverso il sentire (i sentimenti, le sensazioni, le emozioni), l'immaginare, l'agire (la possibilità di incontrare insuccessi e il relativo insegnamento). Favorendo opportuni feedback per confrontare, condividere, valutare, riflettere, attivando opportune narrazioni. Tutto questo per apprendere a costruire rapporti di fiducia effettivi, con una progettualità che dovrà accompagnarci, strada facendo, nel percorso di vita. Ricordiamo quanto oggi sia sempre più sottolineato, da più parti, nel mondo delle organizzazioni il valore della saggezza (Nonaka, Takeuchi, 2021) e la necessità di coraggio (Nowotny, 2022) per confrontarsi con l'incertezza per comprendere come "vivere in avanti" nel corso della vita, per agire in relazione al mondo online e offline, tra il sé virtuale, il sé immaginario e il sé reale.

## Bibliografia

- Bauman Z. (2017), "Retrotopia", Laterza, Bari
- Benanti P., (2020), "Digital Age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società", Edizioni San Paolo, Cinisello Balsamo (Mi)
- Civelli F., (2007), "Lavoro, persona e mestiere d'apprendere", Quaderni Ceril, Verona, n.2, nov.2007
- Civelli F., Manara D., (2021), "Novizi senza fine. Competenza e Capability 4.0", Edizioni Guerini e Associati, Milano
- Caldin R., Gallerani M., Costa M., "Le competenze per l'apprendimento permanente", in Dozza L., Ulivieri S., o.c.
- Delanty G., (2022), "Pandemics, Politics, and Society. Critical Perspectives on the Covid-19 Crisis", De Gruyter, Berlin- Boston
- Dozza L., Ulivieri S., (a cura di), (2016), "L'educazione permanente a partire dalle prime età della vita", F. Angeli, Milano
- Newton M., (2022), "Global Employment trends for Youth", ILO, Geneve (CH)
- Nonaka I., Takeuchi H., (2021), "L'impresa saggia. Come le imprese creano l'innovazione continua", Guerini Next, Milano
- Nussbaum M.C.(2021), "Il potere del sapere", Internazionale, n.870, 29 ottobre 2010; "Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica", Il Mulino, 2011
- Sadin E., (2022), "Io tiranno. La società digitale e la fine del mondo comune", Luiss University Press, Roma

- Seghezzi F., (2022), "L'occasione (quasi) persa dello smart working", Bollettino Adapt, 5 settembre 2022, n.29
- Sethi K.B., (2017), "Intervista", in AA.VV., (2018), "Design for Change. Un movimento educativo per cambiare il mondo", FIDAE, Roma